

L'Europa esiste solo vista da fuori

di **Dario Rivolta***

La bocciatura del trattato costituzionale europeo effettuata dagli elettori francesi e olandesi non dovrebbe aver sorpreso gli osservatori delle cose politiche. Tuttavia la retorica europeista ("dell'Europa non si deve parlar male, l'Europa è sacra e vittoriosa") era tale per cui nonostante tutti sapessero che ci si era incamminati verso un burrone...

...nessuno aveva il coraggio di ammetterlo nemmeno con se stesso.

Il problema non è stato il contenuto del trattato. Anche se la campagna referendaria, soprattutto in Francia l'aveva sviscerato, il voto sarebbe stato negativo anche di fronte ad un testo molto diverso. Francesi e olandesi, così come alcuni altri popoli se fossero consultati direttamente, hanno bocciato l'immagine dell'Europa come si era costituita.

Accusare l'allure burocratica di Bruxelles è vero ma non sufficiente. La realtà è che oggi l'Europa è un'idea che sembra chiara e definita solo guardandola da un altro continente. Noi europei non sappiamo più esattamente verso quale cammino ci siamo indirizzati e del percorso effettuato sino ad oggi entrambi, ci impongono con evidenza gli aspetti più negativi dimenticandone i positivi. E' così per l'euro, ambivalente, è così per i movimenti migratori interni ed esterni; è così per il mercato unico delle merci. Nessun uomo politico oggi in Europa ha contemporaneamente la statura e la visionarietà dei De Gasperi, degli Adenauer o anche solo di Mitteran, nessun grande politico è credibile

quando ci racconta che stiamo costruendo l'unità politica dell'Europa. Il paradosso è ben raffigurato dal Primo ministro britannico Blair che, notoriamente avverso all'unione politica del continente, ha impudentemente sostenuto che quest'ultima è proprio l'obiettivo del suo semestre di presidenza. Ci restava comunque l'unità economica, la capacità di composizione degli interessi nazionali tra il dare e l'avere agli organi sopranazionali. Il recente consiglio europeo di Lussemburgo ci ha notificato che anche lì il disegno è fallito. E' stato l'ingresso contemporanea-

mente di dieci stati nuovi, a basso reddito, a far saltare gli equilibri che avevamo mantenuto sino ad ora. Il loro bisogno di aiuti comunitari, secondo la passata logica dell'Unione, ha cozzato con le difficoltà economiche interne di tutti i paesi membri rendendo non praticabile, anche per esempio all'Italia, la strada dell'aumento dei contributi e della contemporanea diminuzione dei capitali che ritornano.

La clausola dell'unanimità su ogni decisione importante, clausola difficilissima da raggiungere tra quindici membri, è diventata un ostacolo insuperabile per venticinque soggetti. Ha ben fatto Chirac, colpevole su altri punti, a liquidare come patetici i tardivi tentativi dei nuovi entrati di dichiarare una disponibilità a "donazioni" europee meno generose. Senza contare che ciò avrebbe cozzato con tutta la filosofia di fondo dell'Europa economica arrivata sino ad oggi.

Con venticinque membri la logica della tutela degli interessi internazionali applicata al consesso europeo non può più reggere, se non per problematiche marginali o non controverse. Quando la coperta, in altre parole, si restringe ed il corpo cresce, chi è dispo-

nibile a rimanere scoperto? Dobbiamo dunque pensare di essere al capolinea?

Non necessariamente, altre strade nuove devono essere percorse. La precedente non svanirà ma se qualcuno di noi vorrà continuare, e io spero lo si voglia fare, a credere nell'interesse strategico di una Europa unita politicamente, o dovranno manifestarsi in Europa leader politici di alta statura che intendano farsene carico con tutto il loro impegno o non ci resta che affidarci all'idea di un'Europa a più velocità. In entrambi i casi è indispensabile che possa affermarsi la capacità di un sentimento che vada oltre la cura dell'interesse nazionale immediato. Occorre che si faccia spazio non solo in modo declamato-

rio, ma convinto, il pensiero che in un mondo globale l'interesse di ciascun popolo europeo è quello di ottimizzare le proprie possibilità politiche, economico-culturali come popolo europeo e non soltanto come somma di piccole comunità.

Forse l'Europa a più velocità è oggi l'unica strada percorribile per convincere anche i reticenti che si debba andare avanti. Giustamente, sino ad oggi, l'Italia ha ostacolato questa ipotesi perché su quella strada i paesi che si erano pronunciati lo facevano con volontà egemonica sopra gli altri. Oggi quei paesi sono così indeboliti politicamente da non essere più credibili nella loro intenzione di guida al di sopra degli altri. L'Italia è in condizione, ora come non mai, di farsi promotore per i paesi di migliore volontà affinché si comincino ad unificare, anche operativamente, alcune strutture politiche quali, ad esempio, le rappresentanze diplomatiche all'estero e qualche reparto dell'esercito. Anche nel settore dell'insegnamento alcune scuole o alcune materie (ad esempio